

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Mario Scelba

Pavia, 27 dicembre 1972

Onorevole Presidente,

grazie per la Sua cortese risposta. Spero che Lei mi consenta di continuare la discussione sull'elezione generale europea e sui tentativi di elezioni unilaterali. Niente è più istruttivo che discutere con una persona della Sua esperienza.

C'è una premessa da chiarire: che cosa si pensa dell'unità europea. Il mio pensiero, e quello di molti federalisti, è lo stesso di Einaudi. Si tratta, per gli europei, della vita o della morte storica; e si tratta di cogliere una occasione prima che sia troppo tardi. Quanto ha scritto lapidariamente a questo riguardo Einaudi a pa-

gina 89 del suo *Scrittoio del Presidente*, è diventato per noi un imperativo categorico.

È anche vero, d'altra parte, che l'azzardo della storia impedisce di stabilire in anticipo come nascerà la Federazione europea. Ne segue, per noi, che non si può lasciare nulla di intentato; che ogni volta che si manifesta una possibilità bisogna agire, anche se non si è in grado di valutare esattamente il risultato.

È con questo stato d'animo, ancor più che con un disegno preciso, che il Mfe punta dal 1967 su elezioni unilaterali. La dottrina dei federalisti, come quella dei mazziniani durante il Risorgimento, era e resta fondata sui due grandi temi della Costituente e dei poteri del popolo. Ma tutto ciò è facile da pensare. Più oscuro è cercare le vie per giungere ad una situazione nella quale i fatti stessi dell'integrazione europea acquisteranno, per la forza delle cose, un carattere costituzionale. Ci si renderà conto, allora, di star portando a termine il compito più alto che si presenta nella vita politica: la fondazione di uno Stato nuovo su un'area coperta da molti Stati. Si capirà che è necessario l'intervento del popolo delle nazioni europee nella pienezza dei suoi poteri. Sentiremo tutti, di nuovo, che il vero sovrano è il popolo, che può essere anche misero, come tutti i sovrani, ma dal quale soltanto ci si può aspettare la grandezza. Ma per ora si tratta di fare, ancora nell'oscurità, i primi passi verso la luce.

I più pensano agli organi delle Comunità ed ai Vertici. Noi pensiamo soprattutto ai partiti, perché è nei partiti che si forma, per il bene o per il male, la volontà politica, ed è con i partiti che si propongono al popolo le grandi scelte politiche. È vero che oggi i partiti sono mediocri, e poco europei. Ma bisogna chiedersi se ciò non dipende anche dalla Comunità europea i cui organi, in mancanza dell'elezione generale, non si prestano, come quelli di uno Stato, alla mobilitazione della volontà generale dei partiti. In ogni caso, essi sono insostituibili, ed è venuto il momento di tentare di impegnarli più decisamente.

Il programma del Vertice di Parigi è giusto, come obiettivi e come tempi. Bisogna realizzare entro il 1980, cioè nel presente ciclo della politica internazionale, l'unione monetaria, economica e politica, per evitare la disgregazione interna della Comunità e il suo soffocamento da parte delle grandi potenze. Ma è possibile realizzare il programma del Vertice di Parigi se non si trova il mezzo per rendere i partiti responsabili della costruzione dell'Eu-

ropa, con un impegno almeno pari a quello con cui si occupano dell'Italia in Italia, della Francia in Francia, e via dicendo?

Questo mezzo non è l'elezione europea? E, per fare i primi passi, le elezioni europee unilaterali? Perché non impiegare anche per questo problema fondamentale, quello dell'impegno dei partiti, il metodo graduale? Noi pensavamo soprattutto a queste cose quando abbiamo deciso di puntare sulle unilaterali. Ed è un fatto che la lotta per le unilaterali ha costituito uno dei punti di resistenza della volontà europea, ha raggruppato nel Mfe, ormai attivo in dodici paesi, e nel Movimento europeo uomini politici e uomini di buona volontà. Se nei partiti si è pensato, anche in questi anni, all'elezione europea nonostante l'ostilità della Francia e la posizione ambigua di altri Stati, lo si deve anche alla lotta per le unilaterali. C'è un altro obiettivo concreto per non disperdere questo gruppo di uomini, il solo gruppo di uomini che pensano soprattutto, e prima di ogni altra cosa, all'elezione europea?

È vero che il successo o l'insuccesso finali dipenderanno dalla Francia e dalla Gran Bretagna. Ma la Francia non è il governo francese. Sappiamo tutti, d'altra parte, che una grande difficoltà europea sta proprio nel fatto che in Francia la maggioranza per il governo, e quella per l'Europa sovranazionale (che pure esiste), non riescono mai a coincidere. Ma non spetta a tutti gli europei, ed a tutti i partiti, di sbloccare la situazione francese? E sul terreno elettorale, senza la Francia, ma per aiutare la Francia, che cosa possiamo fare se non elezioni unilaterali negli altri paesi? E non bisogna smuovere la Francia per smuovere la Gran Bretagna?

Noi abbiamo in mente delle ipotesi concrete. Poniamo che la proposta di legge popolare passi in Italia. Ciò non potrà non incoraggiare i paesi che sono già molto vicini a prendere questa decisione, e tutti coloro che lottano, in tutti i paesi, per questo obiettivo. È perfettamente concepibile il successo in tempi brevi in altri due paesi: l'Olanda e il Belgio. La Germania, allora, non sarà il terzo paese? Da molto tempo, molti in Germania lavorano per un'elezione unilaterale.

A questo punto ci si può fermare, perché è inutile mettere il carro davanti ai buoi. Basta constatare che questo elemento di fatto, e precisamente il sapere che ad una data già stabilita ci saranno elezioni europee in alcuni paesi, non potrebbe essere trascurato dai cittadini, dai partiti, dagli interessi e dagli stessi governi degli altri paesi sino a porre, nel prossimo Vertice, il pro-

blema dell'elezione generale in termini ben diversi da quelli del Vertice di Parigi.

Se la situazione evolverà in modo positivo, si tratterà di un elemento in più per far pendere la bilancia verso l'elezione generale. In caso contrario avremo un'Europa che non sarà ancora riuscita a darsi un assetto efficace, che non riuscirà ad avanzare davvero sul terreno dell'unione monetaria, economica e politica. Ma in questo quadro avremo anche un elemento di resistenza, di ripresa: delle schede europee in mano a cittadini di paesi d'Europa, mentre diventerà sempre più chiaro per tutti che l'Europa è necessaria.

Vorrei chiudere questa lettera già troppo lunga osservando che in Italia la decisione può essere presa. I partiti aderenti al Movimento europeo sono al lavoro per concordare la formula elettorale, e c'è un orientamento di massima per quella che non presenta rischi inutili per i partiti (collegio unico nazionale, liste rigide e abbinamento con altre elezioni). Perché esitare ancora?

Mi creda, onorevole Presidente,

Suo devotissimo Mario Albertini